



**MANOVRA CORRETTIVA DICEMBRE 2011
INCONTRO DEL GOVERNO CON LE PARTI SOCIALI
ROMA, 4 DICEMBRE 2011**

Le considerazioni di Confprofessioni

Signor Presidente del Consiglio, 15 giorni fa, in occasione della sua prima consultazione, quale presidente incaricato, con le parti sociali, Confprofessioni apprezzava il suo invito ai mercati a pazientare qualche giorno, in modo da raccogliere idee e contributi al fine di definire misure adeguate alla gravità della situazione. Oggi siamo ancora qui ad incoraggiarla e a sollecitarla a fare presto: eventuali limature e aggiustamenti potranno essere ripresi nelle prossime settimane, anche alla luce delle indicazioni che sono emerse oggi dall'incontro con le parti sociali.

Ci rendiamo conto che la situazione economica del nostro Paese non ammette più deroghe; che la grave crisi di fiducia verso i governi europei per l'indecisione che appalesano nell'assicurare i debiti sovrani; che le modalità per il loro controllo e per la loro progressiva riduzione, ci tiene sull'orlo di un precipizio dal quale dobbiamo allontanarci il più presto possibile. Anche la recente iniziativa, che Confprofessioni ha condiviso, di dedicare una giornata simbolica alla sottoscrizione di titoli del nostro debito pubblico, è l'ennesima conferma che il Paese reale crede all'Italia e alla sue potenzialità, parte delle quali restano, purtroppo, ancora inesprese.

Da quello che abbiamo letto e da quello che ci ha anticipato emerge un quadro di misure che assicurano, da un lato, risparmi immediati e nuove entrate a regime e che, dall'altro, vuole incoraggiare l'economia attraverso misure di riduzione di alcuni costi per chi produce e lavora.

Non sono misure di consenso facile. Apprezziamo l'impegno, la razionalità e il metodo che permea l'intero provvedimento in lettura, tuttavia non sempre riusciamo a comprenderne e a dividerne la logica. Da parte nostra avremmo preferito che si agisse sulla tassazione Iva piuttosto che inasprire le aliquote Irpef: misura rischia di essere punitiva nei confronti dei "soliti noti", quei contribuenti su cui già grava un gran parte del gettito Irpef, senza peraltro toccare quelle sacche di evasione che trasversalmente attraversano il reddito d'impresa come il lavoro autonomo.

Ancora una volta, il peso della manovra viene scaricato sulle spalle del "ceto medio", che continua a pagare gli errori della politica e della finanza, senza ricevere alcuna compensazione fiscale o previdenziale. Penalizzare il "ceto medio" significa allargare i confini della povertà. Qual è, signor Presidente, il costo sociale che il Paese può sopportare per sostenere queste misure?

Quella che ci ha presentato oggi è una manovra che comprenderemmo solo se provvisoria, in attesa di riordinare i criteri di tassazione e, soprattutto, di mettere mano con più efficacia al contrasto dell'evasione fiscale e alle aree o ai settori produttivi ancora oggi beneficiati da una

inspiegabile sotto-tassazione. È una manovra che comprenderemmo solo se accompagnata dall'avvio di una patrimoniale per i redditi più alti e che non può esaurirsi solo con il recupero dell'imposizione sulla casa di proprietà.

Dolorose anche le misure relative alla previdenza, cui diamo il nostro sostegno, perché ci pare che, attraverso il contributivo pro-rata esteso a tutti, si possa introdurre un graduale aggiustamento di situazioni di sperequazione per il cui rimedio restano ancora, a nostro parere, molte cose da fare, soprattutto verso quegli ingiustificati privilegi che allignano nella classe politica, a tutti i suoi livelli.

In materia tributaria, capitolo tanto delicato quanto fondamentale per la tenuta del settore produttivo e intellettuale del Paese, ci riserviamo di esprimere ulteriori considerazioni solo dopo una lettura meditata delle ipotesi di intervento contenute nel provvedimento.

Per quanto abbiamo avuto modo di conoscere fin qui, e fatta eccezione per quanto detto in precedenza e per quanto dirò in tema di ordini professionali, il giudizio positivo dei liberi professionisti sul complesso della manovra è positivo. La manovra di dicembre si fa carico di una serie di misure, seppure segnate dall'urgenza di intervento, relative al sostegno dell'innovazione, alle semplificazioni, all'accelerazione di investimenti, infrastrutture in primis, al sostegno dei patrimoni e dei fondi rischi per i confidi, al rilancio del sostegno all'export attraverso una nuova agenzia ad hoc che, ci auguriamo, possa ereditare il buono, e ce n'è, della storia dell'Ice. Ripeto, su questi punti, va il sostegno di Confprofessioni e dei professionisti italiani.

La manovra che ci ha presentato, signor Presidente, torna sulla necessità di liberalizzare gli ordinamenti professionali. Come ho già avuto modo di illustrare nel nostro precedente incontro, sosteniamo una rapida sburocratizzazione e un adeguato ammodernamento degli ordini professionali, ma non possiamo non sollevare alcune perplessità che emergono dalla lettura comparata dei recenti provvedimenti e che rischiano di compromettere seriamente l'attività, non degli ordini, ma dei loro iscritti. Mi permetta, signor Presidente, ma non comprendiamo il significato di ciò che abbiamo fin qui letto o che ci è parso di capire. Sembra infatti che, se il Governo non dovesse ottemperare nei termini previsti alla delega in materia di riordino degli Ordini, gli stessi decadano immediatamente.

Mi auguro che quanto sto dicendo non abbia alcuna fondatezza: prima di tutto perché il Governo, se non dovesse ottemperare alla delega contenuta al comma 5-bis dell'articolo 3 del decreto legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, come inserito dall'articolo 10, comma 2 della legge 12 novembre 2011, n. 183, al massimo dovrebbe sanzionare se stesso e non certamente una categoria che, fin da subito, e parlo da rappresentante dei liberi professionisti italiani, ha dato disponibilità piena ad esaminare congiuntamente l'intera materia.

Comprendo che l'avversione al sistema ordinistico possa essere forte in molti settori del Paese, ma non possiamo permetterci di cancellare la professionalità e le competenze di milioni di liberi professionisti che possono e devono contribuire al rilancio e all'affermazione del sistema Italia sui mercati internazionali; né possiamo accettare l'ipotesi di respingere la disponibilità della rappresentanza dei liberi professionisti, sottolineo di Confprofessioni e non degli Ordini che, com'è noto, non hanno sfera di rappresentanza piena, sarebbe per noi ingiustificata e incomprensibile.

Come Le sarà sicuramente noto, gli Ordini gestiscono compiti di tutela istituzionale di vasto raggio a favore dei cittadini, funzioni che non possono essere azzerate, senza alternative. Gli ordini rispondono ad un preciso principio costituzionale relativamente all'accesso a talune professioni rilevanti ai fini della sicurezza; l'accesso ad una professione deve presupporre garanzie di professionalità in qualche modo sviluppate ed accertate o certificate.

Siamo disponibili, e parlo a nome della libera rappresentanza dei professionisti, ad ogni sforzo teso ad eliminare ingiustificate barriere sia all'accesso alle professioni, sia alla loro libera circolazione; siamo disponibili a confrontarci con i ministeri competenti, e aggiungo anche il ministero dello Sviluppo economico, ad esaminare le modalità di accesso alle professioni e le dinamiche competitive del settore, anche sulla base delle migliori pratiche in altri Paesi d'Europa, compiendo scelte coraggiose ed inedite. Se tale nostra disponibilità non trovasse o non troverà un civile, per noi dovuto e comunque utile, atteggiamento di altrettanta disponibilità al confronto, non potremmo non tenerne conto.

Concludo con un invito che vuole anche essere un contributo teso ad evitare equivoci o, meglio, a evitare pratiche di concorrenza normativa sleale. Da alcuni anni è invalso l'uso, quando si tratta di provvedimenti che dispongono incentivi, benefici, semplificazioni o agevolazioni equivalenti riguardanti occupati, potenziali occupati e datori di lavoro, di considerare nel quadro normativo esclusivamente l'impresa e il lavoratore occupato presso la stessa, quali unici beneficiari delle misure di sostegno previste.

Il professionista, quale datore di lavoro, e i suoi dipendenti, attuali e potenziali, vengono, e non sempre, recuperati con chiarimenti, precisazioni o estensioni successive. Come certamente Le sarà noto, in ambito comunitario la nozione di "impresa" è stata sostituita dalla più aderente nozione di "attività economica", che include anche gli studi professionali e le attività intellettuali nel suo complesso, che in Italia rappresentano comunque un settore rilevante nell'economia del Paese. Riteniamo, dunque, corretto e coerente con l'azione del Governo, precisare in ogni eventuale intervento legislativo in materia includere anche gli studi professionali, quali soggetti che svolgono un'attività economica.

Se dovessero intervenire, per esempio, misure a sostegno dell'occupazione ci pare logico ricomprendere anche i dipendenti degli studi professionali. Allo stesso modo, se dovessero intervenire sgravi Irap a favore delle imprese, come appare dalla manovra in lettura, ci pare altrettanto logico estendere il beneficio anche ai titolari degli studi professionali. Finisco ricordandoLe che nei giorni scorsi, Confprofessioni e le organizzazioni sindacali (CGIL, CISL e UIL) hanno firmato il rinnovo del Contratto collettivo di lavoro per i dipendenti degli studi professionali, che rappresentano una significativa percentuale della forza lavoro del Paese.

Compatibilmente con i suoi impegni istituzionali, sarà per me un onore sottoporLe il Ccnl degli studi professionali, che riteniamo possa contribuire davvero allo sviluppo del comparto e dell'occupazione.

Gaetano Stella
Presidente di Confprofessioni